

# SEZIONE QUARTA

SCRITTI DI CHIARA D'ASSISI



## SEZIONE QUARTA

### SCRITTI DI CHIARA D'ASSISI

- REGOLA -

#### PREFAZIONE

- REGOLA -

*LA REGOLA di santa Chiara del 1253, o meglio la Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere di San Damiano, di cui Chiara ebbe l'approvazione dalla Sede Apostolica solo due giorni prima della sua morte (9 agosto 1253), è il punto di arrivo di una serie di esperienze, attraverso cui il gruppo di San Damiano è passato, per decenni, scivolando sempre invitto attraverso pressioni esterne per mitigare la povertà assoluta, in comune oltre che personale, che – come è il nucleo centrale della Regola definitiva (c. VI) – così fu certamente anche il primo fondamento della fraternità, nella «formula vitae» iniziale, data da san Francesco al sorgere del nuovo Ordine e citata dalla Regola stessa al cap. VI, oltre che da altre fonti.*

*Attraverso un iter complesso, variamente studiato, la formula iniziale data da san Francesco al monastero di San Damiano (1211-1218) si evolve, senza nulla perdere tuttavia di quella ispirazione fondamentale che ha determinato l'Ordine nella mente e nel cuore di san Francesco.*

*Per questo la Regola del 1253 – a ventisette anni dalla morte di san Francesco – è detta, con piena verità, dalla Sede Apostolica: «la forma di vita e il modo di santa unità e di altissima povertà che il beato padre vostro Francesco vi consegnò a voce e in scritto da osservare». (Regola, 16).*

*Alla base della forma di vita di santa Chiara è l'esperienza dell'umiltà e della povertà del Figlio di Dio, il messaggio evangelico del «perdere la propria vita» (Mt. 10, 39) sui passi di Cristo e della sua Madre poverella. Un retrocedere di sé, di fronte a un «dono» di grazia, la stessa di san Francesco: «la grazia di fare penitenza... vivendo secondo la perfezione del santo Vangelo» (Regola c. VI, 1.3).*

*E, accanto a questa, l'altra grazia, ugualmente evangelica e francescana della fraternità, anch'essa «dono», in cui non più il singolo, ma l'intero gruppo fa esperienza di quell'amore che comunica e stringe, in un'unica vita, quanti da Dio sono nati.*

*La divisione in capitoli non esiste nel testo originale, che si conserva tra le reliquie del Protomonastero di Santa Chiara in Assisi.*

## REGOLA

### BOLLA DI PAPA INNOCENZO IV

<sup>1</sup>Innocenzo vescovo, servo dei servi di Dio<sup>(1)</sup>. <sup>2</sup>Alle dilette figlie in Cristo Chiara abbadessa e alle altre sorelle del monastero di San Damiano d'Assisi, salute e apostolica benedizione.

2745

<sup>3</sup>La Sede Apostolica suole acconsentire ai pii voti e benevolmente favorire gli onesti desideri di coloro che chiedono. <sup>4</sup>Ora, da parte vostra ci è stato umilmente richiesto che ci prendessimo cura di confermare con la nostra autorità apostolica <sup>5</sup>la forma di vita<sup>(2)</sup>, secondo la quale dovete vivere comunitariamente in unità di spiriti e con voto di *altissima povertà*<sup>i</sup>, <sup>6</sup>che vi fu data dal beato Francesco e fu da voi spontaneamente accettata, <sup>7</sup>quella che il venerabile nostro fratello vescovo di Ostia e Velletri ritenne bene che fosse approvata, come è ampiamente contenuto nella lettera scritta a proposito dallo stesso vescovo.

2746

<sup>8</sup>Noi pertanto, ben disposti ad accogliere la vostra supplica, ratificando di buon grado quanto sopra ciò è stato fatto dal medesimo vescovo, lo confermiamo col potere apostolico e l'avvaloriamo con l'autorità del presente scritto, <sup>9</sup>nel quale facciamo inserire parola per parola il testo della stessa lettera, che è questo:

2747

<sup>10</sup>Rinaldo, per misericordia di Dio vescovo di Ostia e Velletri, alla sua carissima in Cristo madre e figlia Donna Chiara, abbadessa di San Damiano in Assisi, <sup>11</sup>e alle sorelle di lei, presenti e future, salute e paterna benedizione.

2748

<sup>12</sup>Poiché voi, figlie dilette in Cristo, avete disprezzato le vanità e i piaceri del mondo <sup>13</sup>e *seguendo le orme*<sup>ii</sup> dello stesso Cristo e della sua santissima Madre, avete scelto di abitare rinchiuso e di dedicarvi al Signore in povertà somma per potere con animo libero servire a Lui, <sup>14</sup>noi, encomiando nel Signore il vostro santo proposito, di buon grado vogliamo con affetto paterno accordare benevolo favore ai vostri voti e ai vostri santi desideri.

2749

<sup>15</sup>Per questo, accondiscendendo alle vostre pie suppliche, con l'autorità del signor Papa e nostra, confermiamo in perpetuo per voi tutte e per quelle che vi succederanno nel vostro monastero e con l'appoggio della presente lettera avvaloriamo <sup>16</sup>la forma di vita e il modo di santa unità e di *altissima povertà*<sup>iii</sup>, che il beato padre vostro Francesco vi consegnò a voce e in scritto da osservare e che è qui riprodotta. <sup>17</sup>Ed è questa:

1.

NEL NOME DEL SIGNORE  
INCOMINCIA LA FORMA DI VITA  
DELLE SORELLE Povere

2750

<sup>1</sup>La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere<sup>(3)</sup>, istituita dal beato Francesco<sup>(4)</sup>, è questa:

<sup>2</sup>Osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di

---

(<sup>1</sup>) Seguiamo la divisione in versetti disposta da I. BOCCALI, *Concordantiae verbales opusculorum S. Francisci et S. Clarae Assisiensium*, S. Mariae Angelorum – Assisii 1976.

(<sup>2</sup>) *Forma di vita*, corrisponde a *Regola e vita* delle due Regole di san Francesco per i frati minori: espressione più comprensiva del semplice termine *Regola*. I due documenti ecclesiastici, come poi il seguito del testo, affermano l'identità tra il testo che segue, elaborato certamente assai più tardi, sulla falsariga della Regola bollata di san Francesco, e l'abbozzo consegnato a «voce e in scritto» da Francesco.

(<sup>3</sup>) *Sorores Pauperes*, Sorelle Povere è il primo nome dato alle suore del secondo Ordine, fondato da Francesco d'Assisi. Tale nome sottolinea le due note fondamentali del medesimo, come del resto fa la Bolla d'approvazione: unità nella carità, altissima povertà.

(<sup>4</sup>) Chiara afferma categoricamente che la forma di vita da lei abbracciata l'ha ricevuta da san Francesco, rivendicando a lui la paternità del suo Ordine.

proprio e in castità.

2751

<sup>3</sup>Chiara, indegna serva di Cristo e pianticella del beatissimo padre Francesco, promette obbedienza e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori, canonicamente eletti e alla Chiesa Romana.

2752

<sup>4</sup>E, come al principio della sua conversione, insieme alle sue sorelle, promise obbedienza al beato Francesco, così promette di mantenerla inviolabilmente ai suoi successori.

2753

<sup>5</sup>Le altre sorelle siano tenute ad obbedire sempre ai successori del beato Francesco e a sorella Chiara e alle altre abbadesse, che le succederanno mediante elezione canonica (<sup>5</sup>).

## 2.

### DI COLORO CHE VOGLIONO ABBRACCIARE QUESTA VITA E COME DEVONO ESSERE RICEVUTE

2754

<sup>1</sup>Quando qualcuna, per divina ispirazione, verrà a noi con la determinazione di abbracciare questa vita, l'abbadessa sia tenuta a chiedere il consenso di tutte le sorelle, <sup>2</sup>e se la maggioranza acconsentirà, la possa accettare, dopo aver ottenuto licenza dal signor cardinale nostro protettore.

2755

<sup>3</sup>Se le sembra idonea ad essere accettata, la esamini con diligenza, o la faccia esaminare intorno alla fede cattolica e ai sacramenti della Chiesa.

2756

<sup>4</sup>E se crede tutte queste cose, ed è risoluta a confessarle fedelmente e ad osservarle con fermezza sino alla fine; <sup>5</sup>e non ha marito, o se l'ha, ha già abbracciato la vita religiosa con l'autorità del vescovo diocesano ed ha già fatto voto di continenza; <sup>6</sup>e se, inoltre, non è impedita dall'osservare questa vita da età avanzata o da qualche infermità o deficienza mentale, <sup>7</sup>le si esponga diligentemente il tenore della nostra vita.

2757

<sup>8</sup>E se sarà idonea, le si dica la parola del santo Vangelo: che *vada e venda*<sup>iv</sup> tutte le sue sostanze e procuri di distribuirle *ai poveri*. <sup>9</sup>Se ciò non potesse fare, basta ad essa la buona volontà.

2758

<sup>10</sup>Si guardino però l'abbadessa e le sue sorelle dal preoccuparsi per le cose temporali di lei, affinché ne disponga liberamente, come le verrà ispirato dal Signore. <sup>11</sup>Se tuttavia domandasse consiglio, la indirizzino a persone prudenti e *timorate di Dio*<sup>v</sup>, col consiglio delle quali vengano distribuiti i suoi beni.

2759

<sup>12</sup>Poi, tosati i capelli in tondo e deposto l'abito secolare, le conceda tre tonache e il mantello. <sup>13</sup>Da quel momento non le è più lecito uscire fuori di monastero, senza un utile, ragionevole, manifesto e approvato motivo.

2760

<sup>14</sup>Finito poi l'anno della prova, sia ricevuta all'obbedienza, promettendo d'osservare sempre la vita e la forma della nostra povertà.

2761

<sup>15</sup>Non si conceda a nessuna il velo durante il tempo della prova. <sup>16</sup>Le sorelle possono avere anche le mantellette per comodità e convenienza del servizio e del lavoro. <sup>17</sup>L'abbadessa poi le provveda di vestimenti con discrezione, secondo la qualità delle persone, i luoghi e i tempi e i paesi freddi, conforme vedrà essere richiesto dalla necessità.

2762

<sup>18</sup>Le giovanette, accolte in monastero prima della legittima età, siano tostate in tondo <sup>19</sup>e, deposto l'abito secolare, indossino un abito da religiosa, come parrà all'abbadessa. <sup>20</sup>Raggiunta poi l'età legittima, vestite alla maniera delle altre, facciano la loro professione.

2763

<sup>21</sup>Ad esse, come alle altre novizie, l'abbadessa assegni con sollecitudine una maestra tra le più assennate del monastero, <sup>22</sup>la quale le istruisca con cura intorno al modo di vivere santamente da religiose e alle oneste costumanze secondo la forma della nostra professione. <sup>23</sup>Le medesime norme si osservino nell'esame e nell'accettazione delle sorelle che presteranno il loro servizio fuori del monastero; esse però potranno usare calzature<sup>(6)</sup>.

2764

<sup>24</sup>Non si ammetta nessuna a dimorare con noi in monastero se non sia stata ricevuta secondo la forma della nostra professione.

2765

<sup>25</sup>E per amore del santissimo Bambino, *ravvolto in poveri pannicelli e adagiato nel presepio*<sup>vi</sup>, e della sua santissima Madre, ammonisco, prego caldamente ed esorto le mie sorelle a vestire sempre indumenti vili<sup>(7)</sup>.

### 3.

#### DELL'UFFICIO DIVINO E DEL DIGIUNO. DELLA CONFESSIONE E COMUNIONE

2766

<sup>1</sup>Le sorelle che sanno leggere celebrino l'ufficio divino secondo la consuetudine dei frati minori, e perciò potranno avere i breviari, leggendo senza canto<sup>(8)</sup>. <sup>2</sup>Se qualcuna, per un motivo ragionevole, a volte non potesse recitare leggendo le sue Ore, le sia lecito dire i *Pater noster*, come le altre sorelle.

2767

<sup>3</sup>Quelle invece che non sanno leggere, dicano ventiquattro *Pater noster* per il Mattutino, cinque per le Lodi; <sup>4</sup>per prima, terza, sesta e nona, per ciascuna di queste Ore, sette; per il Vespro dodici; per Compieta sette. <sup>5</sup>Inoltre dicano ancora per i defunti sette *Pater noster* con il *Requiem* per il Vespro e dodici per il Mattutino, <sup>6</sup>quando le sorelle che sanno leggere sono tenute a recitare l'Ufficio dei morti. <sup>7</sup>Alla morte poi di una sorella del nostro monastero, dicano cinquanta *Pater noster*.

2768

<sup>8</sup>Le Sorelle digiunino in ogni tempo. <sup>9</sup>Ma nel Natale del Signore, in qualunque giorno cada, possano rifocillarsi due volte. <sup>10</sup>Con le giovanette, le deboli e le sorelle che servono fuori del monastero, si dispensi misericordiosamente, come parrà all'abbadessa. <sup>11</sup>Ma in tempo di manifesta necessità, le sorelle non siano tenute al digiuno corporale.

2769

---

(<sup>6</sup>) Si ricorda l'eccezione, anche se non appare nella Regola di santa Chiara – e neppure in quelle di san Francesco – un precetto specifico riguardante il divieto di portare calzature. È dato per scontato, avendo abbracciato il modo di vita degli apostoli (cfr. Mt. 10, 18).

(<sup>7</sup>) Nel contesto dell'ammonizione, comune alla *Reg. boll.* 2, 17, Chiara inserisce la motivazione dell'uso di vesti vili: amore a Cristo e alla sua madre povera (cfr. *Testamento*, 45; *IV Lett.*, 19-21).

(<sup>8</sup>) Anche per l'ufficio divino, Chiara sceglie la forma seguita dai frati minori, piuttosto che quella in uso presso i monasteri di più antica Regola. La forma avverbiale *ex quo* è diversamente interpretata: *perciò* (una legittimazione riguardante la povertà: potranno avere i breviari), oppure *da quando* (in senso temporale. Ma se questa assenza di breviari era capibile nel 1223 per i frati minori – cfr. *Reg. boll.* 3 – e legittimava il ricorso all'ufficio dei *Pater noster*, lo è meno nel 1253 e in un monastero).

<sup>12</sup>Si confessino almeno dodici volte l'anno, con licenza dell'abbadessa. <sup>13</sup>E devono guardarsi allora dal frammischiare altri discorsi che non facciano al caso della confessione e della salute dell'anima.

2770

<sup>14</sup>Si comunichino sette volte l'anno, cioè: nel Natale del Signore, nel Giovedì santo, nella Resurrezione del Signore, nella Pentecoste, nell'Assunzione della beata Vergine, nella festa di san Francesco e nella festa d'Ognissanti.

2771

<sup>15</sup>Per comunicare le sorelle, sia sane che inferme, è lecito al cappellano celebrare all'interno.

#### 4.

#### DELLA ELEZIONE E DELL'UFFICIO DI ABBADESSA. DEL CAPITOLO, DELLE RESPONSABILI DEGLI UFFICI E DELLE DISCRETE

2772

<sup>1</sup>Nella elezione dell'abbadessa le sorelle siano tenute ad osservare la forma canonica.

2773

<sup>2</sup>Esse poi procurino con sollecitudine di avere il ministro generale o provinciale dell'Ordine dei frati minori, <sup>3</sup>il quale mediante la parola di Dio le disponga alla perfetta concordia e alla utilità comune nella elezione da farsi.

2774

<sup>4</sup>E non si elegga se non una professa. <sup>5</sup>E se fosse eletta una non professa o venisse data in altro modo, non le si presti obbedienza se prima non avrà fatta la professione della forma della nostra povertà<sup>(9)</sup>. <sup>6</sup>Alla sua morte, si faccia l'elezione di un'altra abbadessa.

2775

<sup>7</sup>E se talora sembrasse alla generalità delle sorelle che la predetta non fosse idonea al servizio e alla comune utilità di esse, <sup>8</sup>le dette sorelle siano tenute ad eleggerne, quanto prima possono e nel modo sopradetto, un'altra per loro abbadessa e madre<sup>(10)</sup>.

2776

<sup>9</sup>L'eletta poi consideri qual carico ha accettato sopra di sé e a Chi *deve rendere conto*<sup>vii</sup> del gregge affidatole<sup>(11)</sup>. <sup>10</sup>Si studi anche di presiedere alle altre più per virtù e santità di vita che per ufficio, affinché le sorelle, provocate dal suo esempio, le obbediscano più per amore che per timore.

2777

<sup>11</sup>Si guardi dalle amicizie particolari, affinché non avvenga che, amando alcune più delle altre, rechi scandalo a tutte.

2778

<sup>12</sup>Consoli le afflitte. Sia ancora l'ultimo *rifugio delle tribolate*<sup>viii</sup> perché, se mancassero presso di

---

(<sup>9</sup>) Ad assicurarsi la custodia fedele della «forma della nostra povertà» – e qui si intende l'essenza della Regola stessa – santa Chiara dispone due norme: la preparazione della elezione mediante la presenza del rappresentante dell'Ordine dei frati minori; che la eligenda abbia professato secondo questa Regola.

(<sup>10</sup>) Chiara applica al governo interno del suo monastero quanto Francesco aveva stabilito per i frati nel caso di insufficienza del ministro generale eletto. Cfr. *Reg. boll.* 8, 5.

(<sup>11</sup>) Come per Francesco, anche per Chiara l'autorità è soprattutto una enorme responsabilità sulle anime affidate al superiore. Riprende perciò le parole della *Reg. non boll.* 4, 6 e 5, 1 incentrate sul passo evangelico, risolvendo però in modo proprio la riflessione che Francesco desume dall'esempio di Cristo venuto «non per farsi servire ma per servire» (cfr. Mt. 20, 28): esortando a presiedere con la vita e con l'amore più che in forza dell'ufficio.

lei i rimedi di salute, non abbia a prevalere nelle inferme il morbo della disperazione<sup>(12)</sup>.

2779

<sup>13</sup>Conservi la vita comune in tutto, ma specialmente in chiesa, in dormitorio, in refettorio, nell'infermeria e nelle vesti. <sup>14</sup>E ciò è tenuta a fare allo stesso modo anche la sua vicaria<sup>(13)</sup>.

2780

<sup>15</sup>L'abbadessa sia tenuta a convocare a Capitolo le sue sorelle, almeno una volta la settimana.

<sup>16</sup>Ivi, tanto lei quanto le sorelle debbano accusarsi umilmente delle comuni e pubbliche mancanze e negligenze. <sup>17</sup>Ivi ancora discuta con le sue sorelle circa le cose da fare per l'utilità e il bene del monastero. <sup>18</sup>Spesso infatti il Signore manifesta ciò che è meglio al più piccolo<sup>(14)</sup>.

2781

<sup>19</sup>Non si contragga alcun debito grave, se non di comune consenso delle sorelle e per manifesta necessità, e questo per mezzo del procuratore. <sup>20</sup>Si guardi poi l'abbadessa con le sue sorelle dal ricevere alcun deposito in monastero, <sup>21</sup>poiché da ciò nascono spesso disturbi e scandali.

2782

<sup>22</sup>Allo scopo di conservare l'unità della scambievole carità e della pace, tutte le responsabili dell'ufficio del monastero vengano elette di comune consenso di tutte le sorelle. <sup>23</sup>E nello stesso modo si eleggano almeno otto sorelle delle più assennate, del consiglio delle quali l'abbadessa è obbligata a servirsi in ciò che è richiesto dalla forma della nostra vita.

<sup>24</sup>Se qualche volta sembrasse utile e conveniente, le sorelle possano anche e debbano rimuovere le responsabili e le discrete ed eleggerne altre al loro posto.

## 5.

### DEL SILENZIO, DEL PARLATORIO E DELLA GRATA

2783

<sup>1</sup>Le sorelle osservino il silenzio dall'ora di compieta fino a terza, eccettuate le sorelle che prestano servizio fuori del monastero. <sup>2</sup>Osservino ancora silenzio continuo in chiesa, in dormitorio e in refettorio soltanto quando mangiano. <sup>3</sup>Si eccettua l'infermeria, dove, per sollievo e servizio delle ammalate, sarà sempre permesso alle sorelle di parlare con moderazione. <sup>4</sup>Possano tuttavia, sempre e ovunque, comunicare quanto è necessario, ma con brevità e sottovoce.

2784

<sup>5</sup>Non sia lecito alle sorelle accedere al parlatorio o alla grata, senza licenza dell'abbadessa o della sua vicaria; <sup>6</sup>e quelle che ne hanno licenza, non ardiscano parlare nel parlatorio, se non alla presenza e ascoltate da due sorelle.

2785

<sup>7</sup>Non presumano poi di recarsi alla grata, se non siano presenti, assegnate dall'abbadessa o dalla

---

(<sup>12</sup>) Questi due passi: sulle amicizie particolari e sulla consolazione delle afflitte, li troviamo nella descrizione che Francesco ha fatto della figura del ministro generale dei frati; cfr. 2 Cel. 185. E qui la frase «privatis amoribus careat» viene dilatata ad indicare tutte le forme di preferenze: «non presenti alcun angolo oscuro di turpe favoritismo».

(<sup>13</sup>) La versione ufficiale (in italiano) di questo passo è: «Osservi la vita comune in tutto». Questa interpretazione della frase latina: *Communitatem servet in omnibus*, ha una sua suggestività, in quanto caratterizzerebbe il regime fraterno di una comunità di clarisse: anche la abbadessa e la sua vicaria devono vivere come le altre, con l'esclusione di ogni privilegio; ma il verbo latino *servare* non significa *osservare* (*observare*) quanto piuttosto *conservare*, *custodire*; indicherebbe dunque una attitudine di vigilanza perché sia conservato qualche cosa. D'altra parte la voce *Communitas* non significa propriamente *vita comune* (in senso giuridico), quanto piuttosto *uguaglianza di vita, di diritti*, ecc. E perciò la frase significa che la abbadessa ha il compito di vigilare perché non sorgano nella comunità situazioni di privilegio per nessuna delle sorelle e in nessun luogo: sottolineano l'uguaglianza nella vita per conservare l'«unità della scambievole carità», come è detto più sotto (22). Nel Testamento (65) troviamo un'altra possibile interpretazione del termine *Communitas*: «Sit etiam tam benigna et communis...», sia ancora tanto affabile e alla portata di tutte. Ed avremmo: «Conservi l'affabilità in tutto...».

(<sup>14</sup>) Anche qui santa Chiara prende la istituzione del «Capitolo», che, secondo la *Reg. boll.* 8, i ministri provinciali potevano fare ogni anno nelle loro province, e la introduce nel suo monastero. Come i primi Capitoli dei frati, questi incontri settimanali delle suore non erano solo per confessare le proprie colpe (Capitolo dele colpe) e neppure prima di tutto per eleggere l'abbadessa, ma veri incontri familiari nei quali si studiava e organizzava e rivedeva la propria vita.

vicaria, almeno tre di quelle otto discrete che furono elette da tutte le sorelle come Consiglio dell'abbadessa. <sup>8</sup>Questa forma nel parlare siano tenute ad osservarla per conto proprio anche l'abbadessa e la sua vicaria. <sup>9</sup>E quanto si è detto per la grata avvenga molto di rado; alla porta poi non si faccia in nessun modo. <sup>10</sup>A detta grata sia applicata dalla parte interna un panno, che non sia tolto se non quando si predica la divina parola o alcuna parli a qualcuno. <sup>11</sup>Abbia inoltre una porta di legno, ben difesa da due differenti serrature in ferro, da imposte e chiavistelli, <sup>12</sup>affinché, specialmente di notte, sia chiusa con due chiavi, una delle quali la tenga l'abbadessa e l'altra la sacrestana; <sup>13</sup>e rimanga sempre chiusa, fuorché quando si ascolta il divino ufficio e per i motivi sopra esposti. <sup>14</sup>Non è lecito assolutamente a nessuna parlare ad alcuno alla grata prima della levata del sole o dopo il tramonto.

2786

<sup>15</sup>Al parlatorio poi, vi sia sempre, dalla parte interna, un panno che non deve essere rimosso per nessun motivo. <sup>16</sup>Durante la quaresima di san Martino e la quaresima maggiore nessuna parli al parlatorio, <sup>17</sup>se non al sacerdote per motivo di confessione o di altra manifesta necessità. Ciò è riservato alla prudenza dell'abbadessa o della sua vicaria.

## 6.

### LE PROMESSE DEL BEATO FRANCESCO E DEL NON AVERE POSSEDIMENTI

2787

<sup>1</sup>Dopo che l'altissimo Padre celeste si degnò illuminare l'anima mia mediante la sua grazia perché, seguendo l'esempio e gli insegnamenti del beatissimo padre nostro Francesco, io facessi penitenza, poco tempo dopo la conversione di lui, liberamente, insieme con le mie sorelle, gli promisi obbedienza<sup>(15)</sup>.

2788; \*2789

<sup>2</sup>Il beato padre, poi, considerando che noi non temevamo nessuna povertà, fatica, tribolazione, umiliazione e disprezzo del mondo, che anzi l'avevamo in conto di grande delizia, mosso da paterno affetto, scrisse per noi la forma di vita in questo modo: <sup>3</sup>»Poiché per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, <sup>4</sup>voglio e prometto, da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi, come di loro, attenta cura e sollecitudine speciale».

<sup>5</sup>\*Ciò che egli con tutta fedeltà ha adempiuto finché visse, e volle che dai frati fosse sempre adempito.

2790

<sup>6</sup>E affinché non ci allontanassimo mai dalla santissima povertà che abbracciammo, e neppure quelle che sarebbero venute dopo di noi, poco prima della sua morte di nuovo scrisse per noi la sua ultima volontà con queste parole: <sup>7</sup>»Io frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e *perseverare* in essa *sino alla fine*<sup>ix</sup>. <sup>8</sup>E prego voi, mie signore e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. <sup>9</sup>E guardatevi molto bene dall'allontanarvi mai da essa in nessuna maniera per

---

(<sup>15</sup>) È questo il capitolo centrale di tutta la Regola, poiché in esso è espresso il punto-chiave, il principio fontale di questa nuova forma di vita religiosa. Mentre negli altri capitoli si avverte la presenza di giuristi e consiglieri ed anche l'attenzione a seguire passo passo il testo della Regola bollata dei frati minori, in questo si ha l'impressione che parli direttamente Chiara; e difatti è una storia della propria vita, più che un complesso di norme. Il capitolo è ripreso nel Testamento di Chiara (24-43), dove però non sono riportati i due scritti di Francesco che qui Chiara rievoca con parole commosse. Si noti anche l'attenzione di Chiara al Testamento di san Francesco: la sua conversione è, anche per Chiara, incominciare «a fare penitenza».

l'insegnamento o il consiglio di alcuno»<sup>(16)</sup>.

2791

<sup>10</sup>E come io, insieme con le mie sorelle, sono stata sempre sollecita di mantenere la santa povertà che abbiamo promesso al Signore Iddio e al beato Francesco, <sup>11</sup>così le abbadesse che mi succederanno nell'ufficio e tutte le sorelle siano tenute ad osservarla inviolabilmente fino alla fine: <sup>12</sup>a non accettare, cioè, né avere possedimenti o proprietà né da sé, né per mezzo di interposta persona, <sup>13</sup>e neppure cosa alcuna che possa con ragione essere chiamata proprietà, <sup>14</sup>se non quel tanto di terra richiesto dalla necessità, per la convenienza e l'isolamento del monastero; <sup>15</sup>ma quella terra sia coltivata solo a orto per il loro sostentamento.

## 7.

### DEL MODO DI LAVORARE

2792

<sup>1</sup>Le sorelle alle quali il Signore ha dato la grazia di lavorare, lavorino, dopo l'ora di terza, applicandosi a lavori decorosi e di comune utilità, con fedeltà e devozione, <sup>2</sup>in modo tale che, bandito l'ozio, nemico dell'anima, *non estinguano lo spirito*<sup>x</sup> della santa orazione e devozione, al quale tutte le altre cose temporali devono servire.

2793

<sup>3</sup>E l'abbadessa o la sua vicaria sia tenuta ad assegnare in capitolo, davanti a tutte, il lavoro che ciascuna dovrà svolgere con le proprie mani<sup>(17)</sup>. <sup>4</sup>Ci si comporti allo stesso modo quando qualche persona mandasse delle elemosine, affinché si preghi in comune per lei.

2794

<sup>5</sup>E tutte queste cose vengano distribuite dall'abbadessa o dalla sua vicaria col consiglio delle discrete a comune utilità.

## 8.

### CHE LE SORELLE NON SI APPROPRIINO DI NULLA.

#### DEL CHIEDERE L'ELEMOSINA

#### E DELLE SORELLE AMMALATE

2795

<sup>1</sup>Le sorelle non si appropriino di nulla, né della casa, né del luogo, né d'alcuna cosa, <sup>2</sup>e *come pellegrine e forestiere*<sup>xi</sup> in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, con fiducia mandino per la elemosina. <sup>3</sup>E non devono vergognarsi, poiché il Signore si fece per noi povero in

---

(<sup>16</sup>) Questi due biglietti sono riportati tra gli «scritti di san Francesco» come: «forma di vita» e «ultima volontà». Che Francesco abbia steso per santa Chiara e le sue figlie una «forma di vita» e si sia preoccupato di loro durante tutta la sua vita e perfino sul letto di morte, è documentato anche da 2 Cel. 204; il quale, pur non parlando di tale «forma», ne trascrive però la sostanza, che è la professione e osservanza perfetta della «povertà altissima, nello splendore di ogni virtù», e l'impegno di Francesco di averne cura fino alla fine, impegno che, «prossimo a morire, comandò con premura che si continuasse sempre».

(<sup>17</sup>) Così viene intesa la frase latina: «Et id quod manibus suis operantur, assignare in capitulo abbatissa vel eius vicaria coram omnibus teneatur», anche dalla traduzione ufficiale italiana, conferendo un profondo significato al lavoro, nella linea della fraternità: spetta a tutte la programmazione del lavoro di ognuna delle sorelle. Altri – e decisamente l'Iriarte (cfr. *Letra y espíritu de la Regla de santa Clara*, Valencia 1975, p. 123) – interpreta invece: «... sia tenuta a distribuire, nel capitolo, alla presenza di tutte, quanto è stato prodotto col lavoro delle loro mani»: «los trabajos realizados», con sottolineatura, in ordine alla povertà, della assenza di qualsiasi diritto da parte delle singole a trattenersi per sé il frutto del loro lavoro. In questo caso, però, non ci si spiegherebbe il comma conclusivo (5), che parla appunto della distribuzione di tutto quanto viene prodotto o donato al monastero «a comune utilità», e questa distribuzione fatta dalla abbadessa o vicaria col consiglio delle discrete.

questo mondo. <sup>4</sup>È questo quel vertice dell'*altissima povertà*<sup>xii</sup>, che ha costituito voi, sorelle mie carissime, eredi e regine del regno dei cieli<sup>xiii</sup>, vi ha reso povere di sostanze, ma ricche di virtù. <sup>5</sup>Questa sia la vostra *parte di eredità*, che introduce *nella terra dei viventi*<sup>xiv</sup>. <sup>6</sup>Aderendo totalmente ad essa, non vogliate mai, sorelle dilette, avere altro sotto il cielo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo<sup>(18)</sup> e della sua santissima Madre.

2796

<sup>7</sup>Non sia lecito ad alcuna sorella mandare lettere, o ricevere o dare cosa alcuna fuori del monastero, senza licenza dell'abbadessa. <sup>8</sup>Né sia lecito tenere cosa alcuna che non sia stata data o permessa dall'abbadessa. <sup>9</sup>Che se le venga mandato qualche cosa dai parenti o da altri, l'abbadessa gliela faccia consegnare. <sup>10</sup>La sorella poi, se ne ha bisogno, la possa usare; se no, né faccia parte caritatevolmente alla sorella che ne ha bisogno. <sup>11</sup>Se poi le fosse stato mandato del denaro, l'abbadessa, con consiglio delle discrete, le faccia procurare ciò di cui ha bisogno.

2797

<sup>12</sup>Riguardo alle sorelle ammalate, l'abbadessa sia fermamente tenuta, da sé e per mezzo delle altre sorelle, a informarsi con sollecitudine di quanto richiede la loro infermità, sia quanto a consigli, sia quanto ai cibi ed alle altre necessità, <sup>13</sup>e a provvedere con carità e misericordia, secondo la possibilità del luogo. <sup>14</sup>Poiché tutte sono tenute a provvedere e a servire le loro sorelle ammalate, come vorrebbero essere servite esse stesse nel caso che incorressero in qualche infermità<sup>(19)</sup>.

2798

<sup>15</sup>L'una manifesti all'altra con confidenza la sua necessità. <sup>16</sup>E se una madre ama e nutre la sua figlia carnale, con quanta maggiore cura deve una sorella amare e nutrire la sua sorella spirituale!<sup>(20)</sup>

2799

<sup>17</sup>Quelle che sono inferme, potranno usare pagliericci e avere guanciali di piuma sotto il capo; <sup>18</sup>e quelle che hanno bisogno di calze e di materasso di lana, ne possano usare. <sup>19</sup>Le suddette inferme, poi, quando vengono visitate da quelli che entrano nel monastero, possano, ciascuna per proprio conto, rispondere brevemente con qualche buona parola a chi rivolge loro la parola.

2800

<sup>20</sup>Le altre sorelle, invece, che pur ne hanno licenza, non ardiscano parlare a quelli che entrano nel monastero, se non alla presenza e ascoltate da due discrete, designate dall'abbadessa o dalla sua vicaria. <sup>21</sup>Questa forma nel parlare siano tenute ad osservarla anche l'abbadessa e la sua vicaria.

## 9.

### DELLA PENITENZA DA IMPORRE ALLE SORELLE CHE PECCANO, E DELLE SORELLE CHE PRESTANO SERVIZIO FUORI DEL MONASTERO

2801

<sup>1</sup>Se qualche sorella, per istigazione del nemico, avrà peccato mortalmente contro la forma della nostra professione e, ammonita due o tre volte dall'abbadessa o da altre sorelle, <sup>2</sup>non si sarà emendata, mangi per terra pane e acqua in refettorio, alla presenza di tutte le sorelle, tanti giorni

---

( <sup>18</sup>) Fino a qui Chiara ha trascritto letteralmente il capitolo VI della Regola bollata dei frati minori. Suo è il richiamo all'amore per la Madre di Cristo.

( <sup>19</sup>) Memore degli esempi e degli insegnamenti di Francesco riguardo alla cura dei frati infermi, Chiara sviluppa secondo la sua sensibilità materna, l'invito schematico della *Reg. boll.* 6.

( <sup>20</sup>) Collocata nel contesto delle norme per la cura delle sorelle inferme, questa frase che in *Reg. boll.* 6 è di carattere generale, sembra ridotta nella ricchezza umana e spirituale. Ma che Chiara l'applichi poi per tutti i rapporti tra le suore, lo si può ricavare abbondantemente dal capitolo che segue e dal *Testamento*, 59.

quanti sarà stata contumace, <sup>3</sup>e, se l'abbadessa lo riterrà necessario, sia sottoposta a pena anche più grave. <sup>4</sup>Frattanto, finché rimarrà ostinata, si preghi affinché il Signore disponga il suo cuore a penitenza.

2802

<sup>5</sup>Tuttavia, l'abbadessa e le sue sorelle si guardino dallo adirarsi e turbarsi per il peccato di alcuna, <sup>6</sup>perché l'ira e il turbamento impediscono la carità in se stesse e nelle altre<sup>(21)</sup>.

2803

<sup>7</sup>Se accadesse, il che non sia, che fra una sorella e l'altra sorgesse talvolta, a motivo di parole o di segni, occasione di turbamento e di scandalo, <sup>8</sup>quella che fu causa di turbamento, subito, prima di *offrire* avanti a Dio *l'offerta*<sup>xv</sup> della sua orazione, non soltanto si getti umilmente ai piedi dell'altra domandando perdono, <sup>9</sup>ma anche con semplicità la preghi di intercedere per lei presso il Signore perché la perdoni. <sup>10</sup>L'altra poi, memore di quella parola del Signore: «Se non *perdonerete di cuore, nemmeno il Padre vostro celeste perdonerà voi*<sup>xvi</sup>, <sup>11</sup>perdoni generosamente alla sua sorella ogni offesa fattale»<sup>(22)</sup>.

2804

<sup>12</sup>Le sorelle che prestano servizio fuori del monastero, non rimangano a lungo fuori, se non lo richieda una causa di manifesta necessità. <sup>13</sup>E devono andare per via con onestà e parlare poco, affinché possano essere sempre motivo di edificazione per quanti le vedono. <sup>14</sup>E si guardino fermamente dall'avere rapporti o incontri sospetti con alcuno. <sup>15</sup>Né facciano da madrine a uomini o donne, affinché per queste occasioni non nasca mormorazione o turbamento.

2805

<sup>16</sup>Non ardiscano riportare in monastero le chiacchiere del mondo. <sup>17</sup>E di quanto si dice o si fa dentro siano tenute a non riferire fuori dal monastero nulla che possa provocare scandalo. <sup>18</sup>Se capitasse a qualcuna di mancare in queste due cose, per semplicità, spetta alla prudenza dell'abbadessa imporle con misericordia la penitenza. <sup>19</sup>Se invece lo facesse per cattiva consuetudine, l'abbadessa, secondo la qualità della colpa, col consiglio delle discrete imponga una penitenza.

## 10.

### DELLA AMMONIZIONE E CORREZIONE DELLE SORELLE

2806

<sup>1</sup>L'abbadessa ammonisca e visiti le sue sorelle e le corregga con umiltà e carità, non comandando loro cosa alcuna che sia contro la sua anima e la forma della nostra professione.

2807

<sup>2</sup>Le sorelle suddite, poi, ricordino che hanno rinunciato alla propria volontà per amore di Dio. <sup>3</sup>Quindi siano fermamente tenute a obbedire alle loro abbadesse in tutte le cose che hanno promesso al Signore di osservare e che non sono contrarie all'anima e alla nostra professione.

2808

<sup>4</sup>L'abbadessa poi, usi verso di loro tale familiarità che possano parlarle e trattare con lei come usano le padrone con la propria serva, <sup>5</sup>poiché così deve essere, che l'abbadessa sia la serva di tutte

---

( <sup>21</sup>) Là dove Francesco imponeva soltanto il ricorso ai ministri perché essi imponessero la penitenza, Chiara studia una pratica penitenziale immediata e concreta in seno alla comunità stessa, badando ai molteplici effetti che tale peccato e conseguente penitenza pubblica possono arrecare a chi ha peccato e all'intera comunità: esempio, preghiera comune, misericordia e carità. Da Francesco prende l'esortazione a non adirarsi; cfr. *Reg. boll.* 7, 5.

( <sup>22</sup>) Esempio di questa pratica in *Spec.* 51.

le sorelle.

2809

<sup>6</sup>Ammonisco poi, ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che *si guardino* le sorelle *da ogni* superbia, vanagloria, invidia, *avarizia, cura e sollecitudine di questo mondo*<sup>xvii</sup>, dalla detrazione e mormorazione, dalla discordia e divisione<sup>(23)</sup>.

2810

<sup>7</sup>Siano invece sollecite di conservare sempre reciprocamente l'unità della scambievole *carità, che è il vincolo della perfezione*.

2811

<sup>8</sup>E quelle che non sanno di lettere, non si curino di apprenderele, <sup>9</sup>ma attendano a ciò che soprattutto debbono desiderare: avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, <sup>10</sup>a pregarlo sempre con cuore puro e ad avere umiltà, pazienza nella tribolazione e nella infermità, <sup>11</sup>e ad amare quelli che ci perseguitano, riprendono e accusano, <sup>12</sup>perché dice il Signore: «*Beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli*». <sup>13</sup>*Chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo*»<sup>xviii</sup>.

## 11.

### DELLA CUSTODIA DELLA CLAUSURA

2812

<sup>1</sup>La portinaia sia matura come condotta e prudente, e sia di età conveniente. Di giorno rimanga ivi in una cella aperta, senza uscio. <sup>2</sup>Le si assegni anche una compagna idonea, la quale, quando ci sarà bisogno, faccia in tutto le sue veci.

2813

<sup>3</sup>La porta sia ben difesa da due differenti serrature in ferro, da imposte e chiavistelli, <sup>4</sup>affinché, specialmente di notte, sia chiusa con due chiavi, una delle quali la tenga la portinaia, l'altra l'abbadessa. <sup>5</sup>E di giorno non si lasci mai senza custodia e sia stabilmente chiusa a chiave. <sup>6</sup>Badino poi, con ogni diligenza e procurino che la porta non rimanga mai aperta, se non il minimo possibile secondo la convenienza. <sup>7</sup>E non si apra affatto a chiunque voglia entrare, ma solo a coloro cui sia stato concesso dal sommo pontefice o dal nostro signor cardinale.

2814

<sup>8</sup>E non permettano che alcuno entri in monastero prima della levata del sole, né vi rimanga dopo il tramonto, se non l'esiga una causa manifesta, ragionevole e inevitabile. <sup>9</sup>Qualora per la benedizione dell'abbadessa, o per la consacrazione a monaca di qualche sorella, o per qualche altro motivo, venga concesso a qualche vescovo di celebrare la Messa nell'interno del monastero, si accontenti del minor numero possibile di compagni e ministri che siano di buona fama.

2815

<sup>10</sup>Quando poi fosse necessario introdurre nel monastero qualcuno per compirvi dei lavori, l'abbadessa con sollecitudine ponga alla porta una persona adatta, <sup>11</sup>che apra solo agli addetti ai lavori e non ad altri. <sup>12</sup>Tutte le sorelle si guardino, allora, con somma diligenza, che non siano vedute da coloro che entrano.

## 12.

---

(<sup>23</sup>) Questo capitolo riprende integralmente *Reg. boll.* 9, ma Chiara vi inserisce di proprio questo duplice monito che accentua ancor più le esigenze della carità reciproca: «... dalla discordia e dalla divisione. Siano invece sollecite...». L'espressione: «unità della scambievole carità» è già ricorsa al cap. 4, 22. L'amore reciproco è con la povertà uno dei cardini della loro vita e vocazione. Cfr. *Testamento*, 59-70.

DEL VISITATORE, DEL CAPPELLANO  
E DEL CARDINALE PROTETTORE

2816

<sup>1</sup>Il nostro visitatore sia sempre dell'Ordine dei frati minori, secondo la volontà e il mandato del nostro cardinale. <sup>2</sup>E sia tale che ne conosca bene l'integrità di vita. <sup>3</sup>Sarà suo compito correggere, tanto nel capo che nelle membra, le mancanze commesse contro la forma della nostra professione. <sup>4</sup>Egli, stando in luogo pubblico, donde possa essere veduto dalle altre, potrà parlare a molte o a ciascuna in particolare, secondo riterrà più conveniente, di ciò che spetta all'ufficio della visita.

2817

<sup>5</sup>Chiediamo anche in grazia, allo stesso Ordine, un cappellano con un compagno chierico, di buona fama, discreto e prudente, e due frati laici, amanti del vivere santo e onesto, <sup>6</sup>in aiuto alla nostra povertà, come abbiamo avuto sempre misericordiosamente dal predetto Ordine dei frati minori; <sup>7</sup>e questo per amore di Dio e del beato Francesco.

2818

<sup>8</sup>Al cappellano non sia lecito entrare in monastero senza il compagno. <sup>9</sup>Ed entrando, stiano in luogo pubblico, così che possano vedersi l'un l'altro ed essere veduti dagli altri. <sup>10</sup>È loro lecito entrare per la confessione delle inferme che non potessero recarsi in parlatorio, per comunicare le medesime, per l'Unzione degli infermi, per la raccomandazione dell'anima. <sup>11</sup>Per le esequie poi, e le messe solenni dei defunti, o per scavare o aprire la sepoltura, o anche per rassettarla, possono entrare persone idonee a sufficienza, secondo il prudente giudizio dell'abbadessa.

2819;\*2820

<sup>12</sup>Inoltre le sorelle siano fermamente tenute<sup>(24)</sup> ad avere sempre come governatore, protettore e correttore, quel cardinale della santa Chiesa romana che sarà stato assegnato ai frati minori dal signor Papa; <sup>13</sup>\* affinché suddite sempre e soggette ai piedi della stessa santa Chiesa, *salde nella fede*<sup>xix</sup> cattolica, osserviamo in perpetuo la povertà e l'umiltà del Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e il santo Vangelo, come abbiamo fermamente promesso. Amen.

2821

<sup>14</sup>Dato a Perugia, il 16 settembre, l'anno decimo del pontificato del signor papa Innocenzo IV<sup>(25)</sup>.

2822

<sup>15</sup>Pertanto a nessuno sia lecito invalidare questa scrittura della nostra conferma od opporvisi temerariamente.

<sup>16</sup>Se qualcuno poi presumerà di attentarlo, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Assisi, il 9 agosto, l'anno undicesimo del nostro pontificato<sup>(26)</sup>.

---

(<sup>24</sup>) Da questo punto Chiara si affida di nuovo alla Regola dei frati minori, per concludere con una ferma protesta di fedeltà al Vangelo e alla professione dell'umiltà e povertà di Cristo e della sua Madre, mediante il vincolo del cardinal protettore; che deve essere quello stesso che sarà assegnato per i frati minori.

(<sup>25</sup>) Anno 1252.

(<sup>26</sup>) Anno 1253. Dalla *Leggenda* apprendiamo le circostanze sia della lettera del cardinal Rinaldo contenente il testo da lui approvato della Regola – in seguito alla pressante richiesta di Chiara quando il cardinale venne a farle visita al suo capezzale (c. 27) –, sia della bolla pontificia. L'anno dopo, il 9 agosto, papa Innocenzo IV, avendo saputo delle condizioni della Santa, viene a farle visita, e Chiara ne approfitta per esprimerle il suo supremo desiderio: vedere approvata con una bolla pontificia la sua Regola (c. 28). E così avviene: nello stesso giorno o il successivo, dei frati recapitano alla Santa la bolla che Innocenzo ha fatto stendere immediatamente, inserendovi la lettera di Rinaldo con il testo della Regola; Chiara può stringerla tra le mani e baciarla; il giorno dopo, 11 agosto, muore felice confortata da una visione celeste (cfr. *Atti del Processo*, III testimone).

- 
- i Cf. 2 Cor. 8, 2  
ii Cf. 1 Pt. 2, 21  
iii Cf. 2 Cor. 8, 2

---

iv	Cf. Mt. 19, 21
v	Cf. At. 13, 16
vi	Cf. Lc. 2, 7.12
vii	Cf.: Mt. 12, 36 e... Eb. 13, 17
viii	Sal. 31, 7
ix	Cf. Mt. 10, 22
x	Cf. 1 Ts. 5, 19
xi	Cf. Sal. 38, 13; 1 Pt. 2, 11
xii	Cf. 2 Cor. 8, 9 e... 2 Cor. 8, 2
xiii	Cf. Mt. 5, 3; Lc. 6, 20
xiv	Cf. Sal. 141, 6
xv	Cf. Mt. 5, 23
xvi	Mt. 6, 15; 18, 35
xvii	Cf. Lc. 12, 15 e... Mt. 13, 22; Lc. 21, 34
xviii	Mt. 5, 10... Mt. 10, 22
xix	Cf. Col. 1, 23